

# Università: sì, ma quale?

*Paolo Trivellato*

Chi sceglie ateneo e facoltà deve districarsi tra diverse fonti. Le classifiche della guida *Repubblica-Censis 2007-2008*, mentre suscitano interesse e dibattito in ambito accademico, non paiono direttamente utilizzabili dagli studenti, una categoria sempre più differenziata per capacità, progetti di vita, risorse familiari. Servono guide interattive, in grado di rispondere a esigenze soggettive differenziate.

## *Le matricole universitarie: quante sono e chi sono*

Di questi tempi l'università italiana ha raggiunto numeri elevati: 1,78 milioni di iscritti in complesso nel 2006-2007, di cui un milione costituito da donne. Una valutazione più vicina alla realtà è quella che depura questi numeri dai fuori corso: gli studenti in corso sono 967.014 di cui 553.094 donne.

Qui concentriamo l'attenzione su chi entra per la prima volta. Gli studenti che si sono immatricolati all'università italiana nel 2006-2007 sono stati 322 mila in complesso, di cui 179 mila donne. Questo è l'ordine di grandezza di quello che potremmo chiamare il "mercato" annuale dei nuovi iscritti alle università italiane negli ultimi anni: un bacino di utenza relativamente stabile al quale istituzioni vecchie e nuove, più o meno prestigiose e attraenti, si rivolgono per sollecitarne l'iscrizione. Una situazione non facile, perché le leve demografiche sono stabili e tali rimarranno per alcuni anni. La concorrenza delle nuove sedi e dei nuovi corsi si fa sentire, mentre la percentuale di diplomati che si iscrive all'università ha ormai raggiunto livelli abbastanza elevati e difficilmente aumentabili. Questa necessità di utilizzare forme di comunicazione - e in alcuni casi di marketing - per assicurarsi un flusso regolare di studenti è una attività nuova per un'istituzione "seriosa" e teoricamente lontana dalle logiche di mercato come l'università.

Oltre 300 mila persone corrispondono al 40% dei diciannovenni e al 70% dei diplomati dell'anno 2005-2006. Tra i nostri immatricolati, il 75% si iscrive nello stesso anno del diploma e un 25% dopo oltre 5 anni: un indizio di come l'università nel nostro paese metta nelle stesse facoltà e negli stessi corsi persone che dedicano la gran parte del loro tempo allo studio e persone che dedicano gran parte del loro tempo al lavoro. Nel complesso non male, almeno all'entrata. Nel medio periodo il divario con gli altri paesi europei, che hanno tassi di accesso all'università più alti e diffusione dell'istruzione universitaria più elevata, potrà dunque essere ridotto, ma non colmato, perché il nostro sistema universitario ha da sempre un ridotto tasso di efficienza. Molti entrano, ma uno su cinque abbandona tra primo e secon-

do anno; ancora uno su cinque non supera esami durante il primo anno (CNVSU, 2006), pochi si laureano entro i 3 anni (uno su sette), mentre la durata media degli studi con il nuovo ordinamento triennale è di 4 anni (CNVSU, 2006).

All'origine di questo funzionamento largamente migliorabile stanno diversi fattori. Vi è motivo di credere che una parte degli immatricolati non sia consapevole di cosa siano gli studi universitari e che si trovi presto in difficoltà. Se così fosse sarebbe sufficiente organizzare attività di comunicazione e orientamento più efficaci ed incisive. Ma le cose non sono così semplici. Il fatto è che la popolazione studentesca che si iscrive all'università non è solo cresciuta, è anche cambiata, e continua a cambiare. Rispetto a una forte omogeneità degli anni Cinquanta e Sessanta, dagli anni Settanta in poi si sono iscritte persone caratterizzate da una crescente eterogeneità sociale e di preparazione scolastica. Sempre più diplomati di istituti tecnici e professionali, e sempre più giovani che si iscrivono all'università per la prima volta nella storia della loro famiglia e, pertanto, senza il supporto pratico, emotivo, culturale che un genitore o un fratello maggiore laureati possono dare.

Si stima che l'introduzione del nuovo ordinamento, comprendente la laurea triennale di primo livello e quella specialistica di secondo livello, il cosiddetto 3+2, abbia incoraggiato a iscriversi una quota non inferiore al 10% degli immatricolati che non si sarebbero altrimenti iscritti (RUI, 2006). Una crescita benvenuta, che andrebbe accompagnata da accorgimenti appropriati, su diversi piani e con diversi tempi, destinati a tutti i nuovi studenti: nella fase di scelta del corso di studi, nel primo impatto con la didattica, nella sfera del diritto allo studio, nella graduale messa a punto delle preferenze occupazionali, infine nel passaggio al mondo del lavoro.

Un'università moderna, al passo con i tempi, democratica nella sostanza, che si preoccupa di valorizzare talenti indipendentemente dalle risorse della famiglia di origine, non può accontentarsi di far entrare gli studenti, abbandonandoli a se stessi: deve metterli in condizione di trovare la loro strada e di perseguirla fino in fondo. Questo dovere è oggi più urgente che mai, vista la crescente differenziazione degli studenti.

In questo contesto, il processo di scelta, l'acquisizione di informazioni, la comparazione di queste con le proprie inclinazioni e le preferenze assumono una grande importanza. Certo, le informazioni sono solo la base su cui imbastire un processo di decisione al momento di immatricolarsi, ma sono comunque essenziali. C'è ancora molta strada da fare per rendere più efficace l'orientamento inteso come attività relazionale e graduale con cui lo studente valuta le proprie risorse e sceglie. Le fonti di informazione sulle quali questa attività si basa possono essere migliorate tenendo conto della diversa composizione degli studenti, della eterogeneità di origine sociale, della diversa strumentazione a disposizione per elaborare le informazioni.

Nella maggioranza dei casi, infatti, le attività di orientamento e la produzione di materiale informativo (guide, *leaflet*, filmati) presuppongono un profilo di studente indifferenziato, diplomato di un liceo e con un retroterra familiare di ceto medio o alto. Oggi, invece, i diversi tipi di studente che si affacciano sull'università han-

no risorse assai differenziate per fare una scelta appropriata. Sul piano personale, aldilà di un'incertezza "fisiologica" associata al momento di passaggio, i diplomati hanno diverse informazioni per iscriversi all'università, legate alla storia della loro famiglia, alla posizione culturale ed economica dei genitori, ai risultati ottenuti nella scuola secondaria, alle scelte dei loro amici. Pochi sono consapevoli di cosa sanno fare, delle capacità e competenze acquisite durante la scuola secondaria e di cosa venga richiesto dalle università in termini di conoscenze di base e di impegno. Sul come muoversi, hanno diversa dimestichezza con un metodo per cercare le informazioni, confrontarle e trasformarle in conoscenza utile per decidere. Nella scuola secondaria pochi sono stati allenati a utilizzare i dati, a cercare conferme empiriche: di conseguenza, la maggioranza non sa a che fonti ricorrere, che si tratti del funzionamento dell'università, o del mondo del lavoro. Sui criteri cui ispirarsi per scegliere, un suggerimento nitido e praticabile viene da A. Cammelli, sulla scorta dei dati di Almalaurea: «*per capire se una facoltà fa al caso*» suggerisce agli studenti «*andate a guardare tre cose: la durata degli studi, la disponibilità di stage, l'offerta di soggiorni Erasmus-Socrates*» (*Il Sole 24 ORE*, 18 giugno 2007).

Soprattutto, variamente distribuita è la consapevolezza di come gli atenei, le facoltà, i corsi di laurea siano differenziati e, di conseguenza, in che misura possano o meno fare al caso loro, di diplomati in cerca di immatricolazione, con le loro proprie caratteristiche, per esempio se una certa laurea è compatibile con il lavoro, oppure quanto costi vivere da studente.<sup>1</sup> A titolo di esempio, al momento di iscriversi tra le matricole dell'Università di Milano-Bicocca uno studente su tre ha intenzione di frequentare non a pieno tempo: si va da un 10% a Medicina a un 50% di Scienze della Formazione (Mecatti, 2007).

## *Diverse modalità per informarsi e decidere*

C'è una via migliore di altre per aiutare i diplomati a individuare la facoltà che fa per loro? Difficile dirlo, proprio per la varietà di condizioni. Secondo una visione un po' tradizionale, ma forse ancora valida, potrebbero essere i loro insegnanti, quelli che li hanno seguiti per almeno un biennio, a incoraggiarli a mettere a fuoco alcuni criteri, a prendere in considerazione una rosa ristretta di corsi di laurea/facoltà coerenti con tali criteri, a raccogliere elementi di conferma/rinuncia e, infine, a decidere. Facile a dirsi, difficile a farsi, per diverse ragioni. La prima e più importante è che gli insegnanti, molti dei quali sopra i 50, hanno in mente l'università che hanno frequentato, ai loro tempi; l'università di oggi è piuttosto diversa per quello che offre, per come funziona, per quello che richiede. Un'altra ragione è che i candidati all'iscrizione sono tanti, molti di più

<sup>1</sup> Non di rado, una volta iscritti, anche a causa di assenza di standard di frequenza e regolarità che definiscono i contorni dell'impegno universitario, molti finiscono per accettare qualche tipo di lavoro, gettando le premesse

per un ritardo nella laurea e contribuendo a rafforzare verso l'esterno l'idea secondo cui l'università, quasi ogni università, si può fare anche lavorando.

di quanto un'insegnante responsabile dell'orientamento possa seguire e, non di rado, servirebbe una sensibilità - se non una competenza - in area psicologica.

La forma più diffusa di orientamento oggi consiste nella partecipazione di frotte di diplomandi agli *open day* organizzati dagli atenei o dalle facoltà, attività che incontrano il favore degli studenti, a giudicare dai dati della Tab. 1.

**Tab. 1 – Fonti di informazione più usate e attività considerate più utili per l'orientamento dalla leva di immatricolati all'Università di Milano-Bicocca a.a. 2006-2007 n.=5.587**

	Come sei venuto a conoscenza di Unimib?	Attività più utile per orientare alla scelta
<i>Open day</i> di ateneo o di facoltà	11%	28%
Materiale dell'Università e guide (ministero e simili...)	16%	17%
Incontri presso le scuole con personale dell'università	n.p.	16%
Internet	18%	15%
Docenti della mia scuola	10%	10%
Fiere e saloni dello studente	6%	5%
Genitori e parenti	7%	n.p.
Amici e conoscenti	29%	n.p.
Media	3%	3%
Altro	n.p.	6%
Totale	100%	100%

n.p. = non previsto.

Fonte: Mecatti, 2007.

In altri casi gli insegnanti orientatori organizzano, d'intesa con le facoltà, presentazioni dell'offerta didattica universitaria all'interno delle scuole. Attività che possono produrre buoni effetti se sono preparate, finalizzate e se prevedono qualche forma di *follow-up*. E se gli atenei si sforzano di uscire da una logica di marketing accademico, che talvolta li spinge a "vendere" i loro corsi di laurea e le loro attrezzature con una certa ingenuità, senza essere certi che gli studenti che hanno davanti, i potenziali immatricolati, siano abbastanza o molto promettenti e possano di conseguenza seguire con regolarità gli studi. Punto importante, questo, perché una parte del finanziamento ministeriale agli atenei è legata alla regolarità degli iscritti. Quando queste presentazioni non sono sufficientemente preparate da una parte e/o dall'altra, accade che volentosi docenti facciano i loro interventi con l'aiuto di presentazioni in *powerpoint* di fattura amatoriale senza che sappiano con ragionevole certezza se sono di interesse per la platea. Da una parte vi sono gli atenei che si sforzano di rendere attraente la loro offerta di corsi di laurea, dall'altra parte insegnanti orientatori che non riescono o non possono avviare una riflessione orientativa con sufficiente anticipo e in modo produttivo. Risultato: da dicembre a giugno dell'ultimo anno di scuola superiore, decine di migliaia di 19-20enni dedicano un certo numero di ore a raccogliere depliant o ad ascoltare docenti che quando erano diventati professori universitari tutto avrebbero considerato tranne l'eventualità di doversi cercare - un giorno - gli utenti.

Insomma, non si può dire che scuole e atenei siano a oggi molto efficaci nell'aiutare diplomandi e diplomati, soprattutto quelli tra loro meno socialmente attrezzati a scegliere il loro corso di laurea. Con il rischio di sprecare talenti, come è probabile accada quando si lascia che sia il retroterra familiare a esercitare tutta la sua influenza, rafforzando di fatto la disuguaglianza. Una preoccupazione condivisa dal Governatore della Banca d'Italia, che nella sua *Lectio magistralis* all'Università di Roma del novembre 2006 su "Istruzione e crescita economica" non ha fatto giri di parole. «*Pur in presenza di una scuola pubblica*» ha detto Draghi «*il grado di istruzione e il reddito delle famiglie di provenienza rimangono determinanti: se la qualità delle scuole è differenziata e non vi è trasparenza informativa, solo i genitori istruiti sapranno guidare i propri figli verso le classi e i professori migliori*». Se pensiamo all'università italiana, dobbiamo convenire che quella parte di popolazione adulta tuttora sottoscolarizzata, per esempio molte madri di famiglia, non sono certo in grado di indirizzare, spronare, valorizzare i propri figli, aiutandoli a scegliere: occorre fare di più per mettere in condizione di scegliere bene coloro che vogliono iscriversi all'università.

## *Guide e classifiche, pro e contro*

Torniamo per un istante alla Tab. 1. La valutazione degli immatricolati 2006-2007 dell'Università di Milano-Bicocca su quali considerano essere i mezzi più appropriati per orientarsi mostra che il materiale a stampa rimane una fonte tuttora valida, tra l'altro con un grado di preferenza in aumento rispetto all'anno precedente e di poco superiore a quello rilevato per Internet, che appare invece in leggera diminuzione. A partire da questi indizi, che mostrano la tenuta della documentazione cartacea e una stabilità di Internet, in questo paragrafo mettiamo sotto la lente una fonte particolare: la *Guida all'Università* di Repubblica-CENSIS, quella che già da alcuni anni ha portato una ventata di novità nel mondo universitario italiano, stilando "classifiche" di atenei e di corsi di laurea. Al fine di collocare in prospettiva questa guida, facciamo anche una veloce rassegna su cos'altro hanno a disposizione quei circa 300 mila studenti italiani che in media entrano all'università ogni anno per decidere a ragion veduta e trovare il corso di laurea che fa per loro. Fonti di informazione che consentono approfondimenti da effettuare prima o dopo quegli *open day* che i dati di Milano-Bicocca suggerirebbero essere l'occasione preferita per orientarsi, sebbene con consensi in calo rispetto all'anno precedente.

### *Guida: un termine, diversi contenuti e molti usi*

Non tutte le "guide" sono utili per orientarsi, non tutti i documenti "utili per orientarsi" portano il nome "guida" sul frontespizio. È una considerazione che

ogni diplomato dovrebbe avere in mente, visto che siamo in condizioni di sovraccarico di informazioni e il problema non è tanto quello di scovarle, ma di capire se servono e, in caso affermativo, di come avvalersene. Per esempio, nell'estate 2007 chi si accinge a fare una scelta universitaria ha a disposizione, insieme a una decina di altre fonti caratterizzate da peso, contenuti e scopi diversi, l'ottava versione della guida di *Repubblica*. Ebbene, come si caratterizza questa risorsa informativa rispetto ad altri "prodotti"? Semplificando molto, possiamo dividere quelli più noti secondo due criteri:

- la dimensione, contrapponendo guide stringate a guide corpose;
- lo scopo cui sono destinate, distinguendo tra prevalentemente informative (dati nudi e crudi) e prevalentemente orientative, dove il trattamento dei dati o la presentazione di indicatori forniscono un sorta di valore aggiunto al lettore per decidere.

Incrociando i due criteri, otteniamo quattro gruppi:

- a) un primo gruppo di documenti costituito da repertori corposi, di aiuto per il processo di scelta; tra questi la citata guida di *Repubblica*, il sito Alma-laurea (comprensivo del test online almaorientati), il rapporto annuale del CNVSU (Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario);
- b) un secondo gruppo che comprende risorse cartacee o elettroniche complete e di ampio respiro, ma di contenuto prettamente informativo, non direttamente utilizzabili per scopi orientativi; tra questi la *Guida all'istruzione superiore e alle professioni* (una sorta di "pagine gialle" delle università), il sito ministeriale dell'offerta formativa OFF, il sito *Cercauniversità*, di recente istituzione, interattivo, versatile;
- c) nel terzo gruppo troviamo repertori di dimensioni contenute, per lo più una sorta di "pagine gialle" dell'offerta formativa; esempio tipico è l'insero de *Il Sole 24 ORE*, come pure le iniziative a cura di regioni e province, distribuite agli alunni delle classi quinte delle scuole superiori, nonché *L'università in cifre*, a cura del MUR;
- d) un quarto gruppo annovera scritti agili, con un buon contenuto informativo e discrete valenze orientative: ne sono un esempio il libretto di Trombetti e Stanchi *Laurea e lavoro*, il rapporto dell'Istat *Università e lavoro*, l'e-book di de Francesco e Trivellato *Università, cose da sapere, cose da fare*.

### *Il lavoro del CENSIS per Repubblica: artigianato di alto livello*

Nell'edizione 2007 la guida di *Repubblica* che riporta le classifiche, ha ulteriormente sviluppato l'apparato di indicatori, tra cui numerosi di provenienza Alma-laurea relativi al mercato del lavoro. La sua uscita in edicola, accompagnata da quattro inserti sul quotidiano, uno alla settimana, provoca un po' di fermento nel perlopiù sonnacchioso mondo universitario. Si discute nei retto-

rati, nelle facoltà e nei dipartimenti su chi chi è bravo e chi no, chi sale e chi scende, se i criteri siano appropriati e così via. Non c'è dubbio che la guida faccia parte di quel genere che alcuni chiamano *infotainment*: reca informazioni e al tempo stesso intrattiene. E con ogni probabilità fa crescere le vendite del quotidiano. Ma serve davvero a chi sta per immatricolarsi? La risposta in linea di massima è positiva, anche se occorre aggiungere che la disposizione degli indicatori e il metodo con cui sono calcolati (annotato in modo molto chiaro e trasparente) non aiuta il nostro diciannovenne a mettere insieme un quadro d'insieme comparativo. Gli indicatori ci sono tutti o quasi. Ma si ha presto la sensazione che una guida interattiva, fruibile via Internet, che metta in grado l'utente di costruirsi piccole graduatorie finalizzate, raggruppando una rosa ristretta di facoltà, potrebbe far meglio al caso. Un dubbio rimane sul numero degli indicatori e sul peso assegnato a ogni "famiglia di indicatori". Un po' come nel vecchio esame di maturità in cui bisognava sapere tutte le materie, nella guida di *Repubblica* gli atenei e le facoltà vengono valutate su tutti - o quasi - gli aspetti del loro funzionamento. Non sarei così sicuro che sia un modo giusto per presentare le cose, visto che di questi tempi atenei e facoltà possono avere funzioni (*mission*, direbbe qualcuno) anche assai differenziate.

Vediamo qualche aspetto nel dettaglio. Basta aprire la guida di *Repubblica* per capire subito che è un lavoro imponente: classifiche di atenei per quanto riguarda servizi e strutture; classifiche di facoltà (una media delle valutazioni di produttività, docenti, didattica, ricerca e rapporti internazionali) con dati sulla condizione occupazionale dei laureati, di fonte Almalaurea; infine, per ogni facoltà di ciascuna università, una breve presentazione e alcune simpatiche, piccole icone, che danno un'idea a colpo d'occhio di come vanno quei cinque fattori (in realtà sono famiglie di indicatori) che caratterizzano il profilo della facoltà, precisamente:

- capacità di far portare a termine gli studi nei tempi stabiliti;
- caratteristiche del corpo docente;
- adeguatezza dell'offerta didattica;
- capacità di realizzare progetti di ricerca scientifica;
- grado di apertura alle relazioni internazionali di docenti e studenti.

Una lunga e chiara nota metodologica spiega come sono calcolati gli indicatori: lodevole esempio di trasparenza, che permette a facoltà e atenei di capire su cosa sono stati valutati, come sono stati valutati e come eventualmente una lacuna in un campo possa essere stata compensata da un'eccellenza in un altro campo. La completezza degli aspetti considerati lascia quasi perplessi, come quando si sente una conferenza perfetta, senza sbavature, tanto completa da non lasciar intravedere la possibilità di commento o domanda per approfondire. Ma è proprio questa rassegna così esaustiva, quasi da autorità esterna che misura tutto con strumenti precisi e che conclude con un verdetto "oggettivo", a costituire il limite maggiore dal punto di vista di coloro che chiedono aiuto per la

scelta, diplomati che debbono scegliere e che sono - l'abbiamo detto e ripetuto - assai differenziati. Certo, le classifiche paiono utili per individuare le facoltà e le università meglio attrezzate o meglio organizzate, rispetto alla quali chi occupa posizioni basse può cercare di migliorare. Da questo punto di vista, le classifiche rappresentano un contributo rilevante per chi gestisce atenei, facoltà e corsi di laurea. E ciò è tanto più vero quanto più il controllo centrale si allenta e le facoltà guadagnano margini per esercitare l'autonomia.

Ma possono davvero essere di aiuto agli studenti, come l'editore afferma, assumendo implicitamente che informazione sia uguale a conoscenza? In realtà, la stragrande maggioranza degli studenti ha gradi di libertà limitati per quanto riguarda la scelta della sede universitaria che deve convergere sull'ateneo raggiungibile ai costi che può sostenere. E poi non è detto che i fattori considerati per il calcolo degli indicatori parziali siano quelli che rispondono alle esigenze dello studente. Qui sta il punto che rende le classifiche delle università un esercizio utile da un punto di vista istituzionale (per intenderci: meglio discutere dei limiti piuttosto che lamentarne la mancanza), ma poco utilizzabile per gli immatricolati: i loro punteggi sintetici lasciano poco spazio alle soggettività e alle strategie dei diversi gruppi che caratterizzano ogni nuova "leva".

### *Verso classifiche personalizzate, per una scelta consapevole*

Quando acquistiamo un computer, un telefono cellulare, una lavatrice o un'automobile consultiamo certe tabelle comparative che qualcuno ha stilato testando caratteristiche, prestazioni, solidità, durata. In sostanza osserviamo la posizione occupata dai diversi prodotti rispetto a un prodotto, che funge da punto di riferimento, una sorta di standard rispetto al quale il prodotto cui pensiamo può essere misurato o valutato. Queste tabelle comparative sono tanto più utili quanto più riescono a esprimere una graduatoria rispetto alle nostre esigenze. Per esempio possiamo cercare il migliore rapporto qualità/prezzo, o la presenza minima di difetti. Insomma quando riescono a darci strumenti con i quali noi, nella nostra posizione concreta (grado di utilizzo, disponibilità economiche, esigenze professionali), possiamo decidere al meglio.

Sulla scia di queste valutazioni comparative di prodotti sono apparse classifiche di servizi medici, finanziari e, infine, educativi come le graduatorie delle università, fino a ieri solo nazionali, oggi anche europee o globali (Marginson, 2007). Mentre un indice di difettosità, la chiarezza del libretto di istruzioni e il rapporto qualità/prezzo hanno un significato abbastanza univoco per quasi tutti i consumatori, gli indicatori di funzionamento di una facoltà possono avere un contenuto diverso a seconda dei tipi di studente. Chi vuol fare il professore universitario guarderà all'attività di ricerca, assumendo che i risultati possano essere trasferiti nell'attività didattica, ipotesi tutta da verificare, ma sensata. Chi vuol prendere una laurea per avanzare nella gerarchia del suo ufficio regionale avrà più interesse alla didattica



a distanza, mentre gli interesserà fino a un certo punto il grado di internazionalizzazione. E, comunque, entrambi probabilmente non riusciranno a scegliere il massimo e dovranno accontentarsi di una soluzione *second best* vicino a casa per ragioni economiche o familiari. Insomma: le classifiche possono far riflettere, ma non si sa quanto siano effettivamente di aiuto. Anche quando potrebbero esserlo, perché chi sta scegliendo non ha vincoli di sorta e guarda, per esempio, alle prime cinque in classifica, sono di fatto superflue perché chi può effettivamente “puntare” al massimo di quei luoghi privilegiati è probabile che sappia già quasi tutto: chi vi accede, quanto costano, come sono organizzati, che porte aprono quelle lauree.

È vero che con l'aiuto di un foglio elettronico uno studente sveglio può utilizzare i dati della guida di *Repubblica*-CENSIS e costruirsi una sua tabella comparativa con in riga le facoltà e in colonna gli indicatori, e poi riordinare secondo l'indicatore cui si vuole dare la priorità. Ma allora perché non mettere la guida online con un meccanismo che consenta di fare le proprie selezioni e che, magari, permetta di assegnare diverso peso a qualche indicatore e costruire in tal modo una classifica davvero aderente alle proprie esigenze di consumatore di/ o investitore in/ istruzione universitaria?

A questo proposito due soluzioni, molto diverse tra loro, ma ben congegnate, possono dare un'idea di cosa si può realizzare. Una è sul sito di un serio centro di ricerca e consulenza tedesco CHE (Centrum für Hochschulentwicklung) [www.che.de](http://www.che.de), istituito nell'ambito della conferenza dei rettori tedeschi. Sponsorizzato dal giornale *Die Welt*, il sito ospita un motore di ricerca che permette agli studenti di ri-classificare gli atenei sotto numerosissimi aspetti. Diverse caratteristiche delle sedi universitarie sono classificate a seguito di *survey* cui partecipano gli studenti stessi, con gli annessi pro e contro. Una versione in inglese, sponsorizzata dal Servizio per gli scambi internazionali (Deutscher Akademischer Austausch Dienst) è destinata agli studenti Erasmus-Socrates che desiderano orizzontarsi su dove andare. Un altro esempio, piuttosto diverso, è il sito di un'iniziativa commerciale britannica, che pubblica anche una guida cartacea, [www.push.co.uk](http://www.push.co.uk), e che offre un motore di ricerca per “trovare l'università che fa al caso”. Scanzonato e disincantato, impregnato di pragmatismo britannico, l'approccio è molto *consumer-oriented*, del tipo che potrebbe essere utile agli studenti non solo inglesi o italiani, ma di tutto il mondo, in quanto studenti. Naturalmente l'accuratezza e l'affidabilità delle informazioni e delle indicazioni è una condizione imprescindibile perché l'iniziativa produca effetti virtuosi.

Vi è motivo di credere che anche in Italia si arrivi in tempi ragionevoli a offrire online qualcosa di simile. Un segnale che qualcosa si sta muovendo è l'iniziativa di AlmaLaurea denominata “almaorientati”: un test di autovalutazione online (<http://www.repubblica.it/speciale/2007/editest/index.html>), che produce un profilo contenente suggerimenti di buon senso su quale facoltà scegliere e una rosa di sedi raggiungibili. Tra l'altro una parte del test saggia le conoscenze e, se occorre, colma le lacune in tema di funzionamento dell'università, per esempio, dicendo cosa sono i Crediti Formativi Universitari e dando un'ordine di grandezza degli abbandoni: un modo elegante ed efficace per spingere ad auto-orientarsi.

Certo, l'utilità di queste classifiche potrebbe aumentare se si potessero segmentare in modo appropriato i diversi tipi di domanda, non solo secondo le inclinazioni (matematica, ingegneria, comunicazione), ma anche secondo la disponibilità di tempo da dedicare allo studio (molti, come si è visto, hanno già in mente al momento dell'iscrizione che dedicheranno per esempio metà del loro tempo agli studi), le attese (spero di trovare moglie/marito all'università), le aspirazioni (sempre più studenti vorrebbero rendersi utili alla collettività non solo nel loro lavoro futuro, ma anche mentre studiano); oppure secondo la capacità di resistere alla fatica (i diplomati di questi tempi non sembrano molto allenati a studiare lunghe ore per lunghe settimane); oppure ancora - questo è più complicato - secondo le capacità accumulate in 13 anni di scuola (il voto di diploma è ancora un buon *predictor* di rendimento universitario, ma è qualcosa di molto diverso e meno utile di un indicatore come il punteggio dello *Scholastic Aptitude Test* (SAT) adottato in modo generalizzato negli Stati Uniti). E sarebbe bello che, come in un gioco di specchi, le facoltà potessero essere classificate non solo per la loro eccellenza nella ricerca, criterio indiscutibilmente lodevole, o per l'ampiezza della loro offerta di corsi di laurea, non sempre altrettanto lodevole, ma anche per una stima realistica di quanta fatica esse richiedono agli studenti. Oppure se potessero dire onestamente a chi, adulto, non vuole o non può frequentare se ha ugualmente possibilità di imparare e di superare gli esami senza rischiare il divorzio. Oppure se si potessero mettere in fila i corsi di laurea secondo l'ampiezza e l'intensità dei rapporti di collaborazione con il territorio in una prospettiva di *service learning*.

Ancora vale la pena di citare un esempio che viene dagli Stati Uniti. Una guida che sembra capace di tener conto di quanto siano differenziate le attese, i bisogni e le risorse a disposizione degli studenti è quella - cartacea ed elettronica - pubblicata da *U.S. News and World Report*. È una guida americanissima, che più americana non si può. Praticamente ogni aspetto della vita universitaria viene messo sotto la lente e si ha la sensazione che tutti, ricchi e meno ricchi, religiosi e non, impegnati nel sociale o meno, studenti in età e studenti maturi<sup>2</sup> possano trovare un loro posto in una delle tremila istituzioni degli USA.

Ben s'intende, anche queste classifiche collaudate, come tutte le loro simili, soffrono di certi limiti, per esempio ogni graduatoria complessa appare al lettore ultimativa, mentre va presa tenendo conto della propria posizione. Inoltre una differenza anche molto piccola può far slittare verso l'alto o verso il basso di una o più posizioni con facilità; ancora, può non esserci corrispondenza tra la posizione in classifica di un ateneo e quella di singole facoltà.<sup>3</sup> Ma forse il limite maggiore delle classifiche è quello di non riuscire a rappresentare in modo adeguato il valore aggiunto associato alla frequenza, agli studi, in poche parole: che cosa si impara davvero. Operazione invero complicata, con la quale si sono cimentati i

<sup>2</sup> Nessuna guida italiana considera gli studenti lavoratori (che sono un bel numero, forse la maggioranza oggi), né i lavoratori studenti che costituiscono una minoranza, ma tutt'altro che trascurabile.

<sup>3</sup> Bisogna dire che questo rilievo non si applica alle classifiche Repubblica-CENSIS perché gli atenei vengono classificati solo in base ai servizi e alle strutture.

tedeschi del CHE, nelle cui classifiche di sociologia è annoverato il criterio: *Methodenasubildung*, qualcosa di simile a “formazione al metodo”.

Non sorprendentemente, i problemi sono gli stessi per le classifiche globali (Marginson, 2007), che non andrebbero sottovalutate, anche se gli italiani interessati sono probabilmente per ora un numero limitato di ambiziosi e danarosi.

## Conclusioni

Vi è motivo di credere che gran parte delle scelte universitarie è presa in condizioni di scarsa informazione, in certi casi addirittura sulla base di informazioni fuorvianti. In realtà spesso non di scelta si tratta, ma di un processo di decisione che mette via via a fuoco, per approssimazioni successive, la soluzione praticabile, alla luce dei vincoli e delle risorse. La popolazione universitaria è piuttosto differenziata e ciascun gruppo o segmento ha obiettivi, attese, disponibilità di tempo, conoscenze differenziate. E soprattutto ha una diversa capacità di indagine, di interpretazione di cosa può fare al caso, di come funziona l'università, di quale potrà essere l'impegno da approfondire. In sostanza ha scarsa consapevolezza di cosa è e a cosa può portare un'esperienza universitaria: quali opportunità possa aprire, come possa essere vissuta appieno. Il significato stesso di università sta cambiando per le classi alte, per le imprese, in misura ancora maggiore per le classi basse: da traguardo ambito, riservato a pochi, a soluzione economica, a portata di mano, ma che potrebbe non portare ai risultati attesi.

In realtà la formazione universitaria ha una natura peculiare, complessa e ambigua, legata al fatto di essere una *credence good*, ossia un bene la cui utilità viene compresa fino in fondo assai dopo il momento dell'acquisto, come avviene per esempio anche nel caso di un libro o di un soggiorno di vacanza. Nel contesto universitario a maggior ragione l'informazione è importante, anche se in definitiva la “bontà del prodotto” e la soddisfazione che lo studente ne trae dipende dall'impegno dello studente stesso, a differenza di quanto accade nel caso dei beni di consumo, per esempio un'auto o una lavabiancheria.

Pur con questi *caveat*, se pensiamo che l'istruzione universitaria possa e debba espandersi ulteriormente, con una produttività maggiore di quanto sia accaduto fino a oggi, molte cose devono cambiare, andando incontro alle esigenze di una popolazione desiderosa di andare all'università, ma spesso poco attrezzata. Certo, informazioni adeguate sull'offerta di corsi sono essenziali, ma numerosi sono gli ambiti in cui si possono ottenere miglioramenti cospicui (De Francesco e Trivellato, 2006). Per esempio nel modo di insegnare: materiali, sillabi, tecnologie, verifiche; tutto questo dovrebbe tenere conto degli obiettivi di apprendimento da una parte e delle capacità di studio e di fatica degli studenti dall'altra. Per molti atenei non ha senso cercare di entrare a far parte dei primi dieci in classifica, perché altra è la loro funzione.

Al fine di rendere più efficace la transizione tra scuola secondaria e università è forse possibile che le associazioni di consumatori, preso atto della differenziazione degli studenti e accertata la segmentazione degli atenei, facciano qualcosa per rendere disponibile ai primi un repertorio di informazioni su misura, dove le persone siano anche incoraggiate a mettere in fila le loro priorità e a scegliere soluzioni appropriate. E possano al tempo stesso aiutare gli atenei e le facoltà ad affrontare in modo efficace le insidie del quasi-mercato dell'istruzione universitaria, incoraggiandoli a dire cosa sanno fare bene, a chi si rivolgono e quali sono i requisiti per accedere ai loro corsi con profitto e laurearsi senza ritardo. Il tutto con una serie di avvertenze, come del resto fa già Almaorientati nel *report* che invia agli studenti che compilano il test. Gli studenti con i loro *blog* e con il passaparola potrebbero dare un contributo importante, ma questa è materia per un altro articolo.

## Riferimenti bibliografici

- Bowden, R., "Fantasy Higher Education: university and college league tables", *Quality in Higher Education*, vol. 6, 2000, n. 1, pp. 41-60.
- Cammelli, A., "Una scelta con lo sguardo alle imprese", *Il Sole 24 ORE, Supplemento Università*, 18 giugno 2007, p.1.
- Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU), *Settimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*, [www.cnvsu.it](http://www.cnvsu.it), 2006.
- De Francesco, C. e Trivellato, P., *Università: cose da sapere, cose da fare*, Apogeo, e-book scaricabile all'indirizzo web <http://www.apogeeonline.com/libri/88-503-1040-4/ebook/libro>, 2006.
- Draghi, M., "Istruzione e crescita economica", *Lectio Magistralis* per l'inaugurazione dell'a.a. all'Università di Roma, 2006.
- Fondazione RUI, "Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari. IV indagine Euro Student", *Universitas quaderni*, n. 19, 2005.
- Il Sole 24 ORE, *Supplemento Università*, 18 giugno 2007.
- ISTAT *Università e lavoro: orientarsi con la statistica*, 2006.
- Marginson, S., "Global University Rankings: Implications in general and for Australia", *Journal of Higher Education Policy and Management*, vol. 29, 2007, n. 2, pp. 131 - 142.
- Magistà, A. (a cura di), *Università 2007-08*, la Repubblica - CENSIS, 2007.
- Mecatti, F., *Orientamento di ateneo. Rapporto finale di ricerca 2005-06*, Università di Milano-Bicocca, 2007.
- MIUR, *L'università in cifre*, [www.miur.it/ustat/documenti/pub2005](http://www.miur.it/ustat/documenti/pub2005), 2005.
- MIUR, *Guida all'istruzione superiore e alle professioni*, [www.istruzione.it/news/2006/guida\\_universita.shtml](http://www.istruzione.it/news/2006/guida_universita.shtml), 2006.
- MUR, *CercaUniversità*, <http://cercauniversita.cineca.it/>, 2007.
- Trombetti, A.L. e Stanchi, A., *Laurea e lavoro*, il Mulino, 2006.
- Turner, D., "Benchmarking in universities: league tables revisited", *Oxford Review of Education*, vol. 31, 2005, n. 3, pp. 353 - 371.
- U.S. News & World Report, *America's Best Colleges. 2007 Edition*, 2006.